

«Le stelle fredde» di Guido Piovene

# Viaggio allegorico ai confini del nulla

In una meditazione romanzesca che rimette in questione i problemi della vita odierna lo scrittore è pervenuto al momento più alto e maturo della sua ricerca di stile

I temi da cui parte il nuovo romanzo di Guido Piovene, *Le stelle fredde* (ed. Mondadori, pp. 232, L. 2.200) sono fra i più attuali, conflitti e contraddizioni di un mondo che non sa risolvere i propri problemi, e in cui l'uomo, scoprendo la solitudine (o la invisibilità nevrosi), non sa darsi altra soluzione che non sia un tentativo di reinventare i propri rapporti con le cose. Per affrontare questa tematica lo scrittore ha scelto una strada difficile. Ed è ancora la vecchia strada del romanzo psicologico, con un protagonista che narra di sé, si palpa da ogni parte per scoprire i guasti dell'io e trovare il modo di guarirne le ferite.

Piovene non è nuovo a queste analisi sottili. Ma spesso egli s'era fermato alle sottigliezze dei caratteri con un'accentuata predilezione per quelli ambigui che, nel loro comportamento, si paiono simboli, prodotti di determinazioni dell'ambiguità generale di un sistema. In questo libro la ricostruzione della « cornice » è più netta. Il protagonista ha trovato per anni il suo ambiente nella città moderna — diciamo Milano — e, di mestiere, fa il pubblicista o bressa una grande compagnia aerea. È un mestiere moderno quanto la città. Esso gli permette di conoscere paesi, paesaggi, civiltà diverse; ma superare distanze e atmosfere non basta a far vivere l'uomo. Un altro giudizio della sua crisi deriva dal modo in cui pratica il mestiere. Egli ricorre a una materia prima ricca di connotazioni etiche, e cioè frasi di autori classici o venute da libri sacri. Quanto più quelle parole si inseriscono nella calcolata propaganda di oggi tanto più suonano vuote: « Il grande mondo umano non è più... ne restano i simulacri, esseri umani finti... sorpresi dall'avvento delle stelle fredde, insapiti dal gelo in cui stanno morendo i loro ultimi avanzzi ».

A poco a poco, l'io, anche in lui si sono logorati i grandi ideali o le grandi passioni. E del fatto che sia morto come tutti gli altri lo convince una ragione serena, finalmente che vede viva solo se stessa. Proprio in questo momento di scoperta, quando la realtà si fa muta, egli è abbandonato da Ida, la sua compagna, capita molti anni prima a un tipo della sua terra d'origine che grida ancora vendetta. Come un tempo i delusi sceglievano l'eremo, così quest'uomo stanco di una durezza, si avvia verso la casa di campagna dove si è formata la sua infanzia e che gli è stata trasmessa dal nonno. Lì vegeta ancora suo padre, ormai rovinato da affari disastrosi.

Non si tratta, comunque, di un ritorno alla natura o « ai padri » o di un rifugio nella contemplazione divina. Anche nel distacco, l'uomo non dà ancora nulla per scontato. Eppure nel corso del racconto, le pagine più belle sono fornite proprio da certi paesaggi e notazioni naturalistiche, ogni volta che il personaggio recupera, in una dimensione fra reale e visionaria, gli echi di se stesso o ascolta i congegni primitivi di ciò che si prepara. Proprio per questo il simbolo centrale di un romanzo che si trasforma a poco a poco in allegoria diventa un albero di ciliegio che si staglia accanto al muretto di una terrazza. L'albero cresce nella sua forza scalzando ogni ostacolo e viene infine abbattuto e distrutto. Il simbolo dell'uomo che è appena tornato alla sua terra.

Le avventure romanzesche si susseguono trattando e impediscono la ricerca solitaria: scoperta del fallimento del vecchio padre, l'uccisione della vedova dell'ex-marito di Ida, uccisione misteriosa di questo ultimo. Il che da principio fa addensare i sospetti sul campo del protagonista. Ma non è la vicenda quotidiana che conta. Se mai questa è l'incertezza o la satura convenzionale per passare ad altre avventure non più psicologiche ma addirittura spirituali. L'uomo si rifugia nel dintorno della casa per sottrarsi agli interrogatori polizieschi. Ma fin lì egli è raggiunto da un poliziotto-filosofo, e questi, esasperato, il crollo del vecchio ciliegio introduce al mondo dei trapassati. Sbrucia dal dal di Fedor Dostoevskij in persona e descrive un reo in ombra che si consuma senza più passioni e ambizioni o cedono ai richiami della vita, mentre la verità sulla condizione umana resta muta come nella di qua. Dostoevskij sembra tornare unicamente per il protagonista.

Gli uomini, nel giudizio di un esperto teologo, rifiutano la sua testimonianza, la trovano tendenziosa e in contrasto con ciò che è dato credere. Lo scrittore fugge fra le ombre e il protagonista torna nella vecchia casa dove, morto il padre, conquista in fine solitudine e quiete, può atterrare a un programma finale di esistenza. Sempre muta e sempre invertevole, la verità occorre ricercarla anche se in vano. Essa è forse nella molteplicità del

vite e delle morti, nella infinita e solo apparente ripetizione degli oggetti. L'ex-pubblicista affronta un lavoro che in parte ricorda quello di Sisifo: si adotta a un ininterminabile catalogo degli oggetti e dei fenomeni descrivendoli per definirli o per scoprirne analogie. È un approccio al nulla? L'indagine montata da Piovene è aperta a vari significati nella sua stessa aliterità. Essa è però il frutto di una riflessione, e alcune delle analogie rimandano a esperienze vissute. Anche il nulla non è, e non può essere il caos primordiale. Lo sforzo per guardare, conoscere, definire è nella condizione dell'uomo odierno, di là da tutti gli entusiasmi e le passioni che lo accompagnavano. Era « un uomo » il mondo di ieri? È « fredda stella » il mondo di oggi? È una forma di vita che già scintilla nella morte? Nessuna allegoria ha mai risposto davvero. Dove l'arte diventa assurda, la scienza ta-

ce tuttora. E i dialoghi fra ottimismi e pessimismi disperati somigliano ai dialoghi dell'aldilà riferiti dal redivivo Dostoevskij. Piovene raggiunge in questo libro il punto più alto della sua ricerca di stile e delle qualità di rappresentazione. È uno stile mobile e sicuro, capace di assimilare impressioni, sensazioni, riflessioni, analisi a questa forma di meditazione romanzesca. È uno stile che inventa se stesso nei suoi continui sviluppi e passaggi da un piano all'altro, fra realtà descritte e balenanti immaginarie. Questo vale soprattutto per la prima parte (dalla « Vista medica » all'incontro col ciliegio). Tuttavia la carica vitale di questo stile si scontra anch'essa col rigido telaio dell'allegoria, dovunque l'intenzione di una romanzesca predominante come sovrapposizione immaginaria e troppo carica di simboli.

Michele Rago



Bernard Berenson

Una preziosa testimonianza di Nicky Mariano sul grande storico dell'arte

## 40 ANNI CON BERNARD BERENSON

Un ritratto dell'uomo e del critico che, nonostante qualche leziosità, non manca di vivacità e di interesse - I legami con la cultura antifascista

Il lettore italiano può ora leggere un altro libro dedicato alla vita del B.B. della storia dell'arte. È un libro di Nicky Mariano (*Quarant'anni con Berenson*, Edizioni Sansoni, pagine 400, lire 3.800) la donna che è stata per il grande critico, come scrive il titolo, « l'angelo custode » del suo « il suo auto, la sua compagna, il suo angelo custode ». Leggendo, balza vivo il quadro della splendida oasi di I Tatti, la villa fiorentina dove Bernard Berenson raccolse una superba collezione di opere d'arte. E balza vivo anche il ritratto umano dello storico americano, della moglie Mary che tanta influenza ebbe sulla sua opera e dell'« angelo custode » naturalmente. Carattere dolce nella vita (era lei che riusciva a calmare tutti gli ostacoli, a appianare il temperamento tempestoso di Berenson), Nicky si rivela addirittura deliziosa ma come narratrice.

Sconfinata, ovviamente, è la sua ammirazione per il maestro, anche se non vengono tacuti i lati meno edificanti del suo carattere e anche del suo stile tutto fatto di lunghi periodi disordinati e ampollati, mancanti di ogni punteggiatura che poi verrà rivista dalla moglie Mary e s'infuocato e sospirato.

Freschi, e spesso centrati, sono anche i ritratti dei personaggi scaturiti dall'autrice. Ecco, per esempio, l'incontro a Londra con l'amico Gaetano Salvemini, allora in esilio (salvo nel 1923) che dice, alle prese con la lingua inglese di essere arrivato al punto di capire benissimo quello che lui stesso si proponeva di fare, ma non si poteva di quello che dicevano gli altri. Ecco l'incontro a Roma nel 1924 con Pietro Toesca, che chiese di essere portato in macchina a Ponzone Romano per vedere la pala di Fra Bartolomeo a lui ancora sconosciuta: « Ricordo che mentre il sacroscroto si avviava piano piano a scostare la tenda che ricopriva il quadro, Toesca ansimava e fremeva dall'impazienza e mi recai al centro quanto quest'uomo dall'apparenza fredda e compassata, poteva essere romanticamente esaltato davanti all'opera d'arte ».

Negli anni duri del fascismo che Berenson trascorse in Italia, le amicizie sono tutte con gli antifascisti. La visita alle diverse città italiane è anche l'occasione per incontrarli. A Roma, Giovanni Amendola, « aiuto e massiccio, con una testa da ritratto romano dell'era repubblicana, nudo e misurato »; a Napoli, Benedetto Croce, col quale manterrà rapporti di calda amicizia fin alla morte, anche se « Bernard Berenson considerava Croce incapace di guardare un'opera d'arte altro che dal punto di vista letterario e quindi faceva poco conto delle teorie estetiche di Croce ».

Non mancano, poi, giudizi lucidi sul fascismo: « Quando la Banca Morgan mandò uno dei suoi dirigenti, Thomas Lamont, a Roma per negoziare una prestito, quella, questi venne a I Tatti prima di andare a Roma e Berenson gli fece incontrare vari amici antifascisti bene informati perché cercavano di aprirgli gli occhi. Ma Lamont era ormai troppo indottrinato per poter cambiare parere. E si che in quel momento il regime era ancora scosso dalle violente opposizioni che il delitto Matteotti aveva provocato in tutto il paese. Se riuscì a superare quella crisi fu senza dubbio grazie al valido appoggio avuto dagli Stati Uniti ».

Un altro episodio da ricordare è quello che si svolse su una nave italiana diretta a Smerve. Si era nel 1938. Vene servita una torta di cioccolata con sopra una croce uncinata in zucchero filato. Un po' sorpresa, Nicky chiese al cameriere il perché di quel dolce commensale: « È il giorno della vergogna ».

Dopo la guerra Berenson visse ancora a lungo a I Tatti (morì venticinque, a 92 anni) e molti furono ancora gli incontri con personaggi noti, da Guttuso a Bianchi Boninelli, a Roberto Longhi, e le fittissime conversazioni in un clima assai più disteso.

Il fiume della vita continua a scorrere sereno, e seguita il piacere della lettura. Chi volesse conoscerne le teorie estetiche di Berenson, legga le sue opere, non questo libro. Ma chi voglia conoscere la vita che trascorrevano a I Tatti, o chi sappia tutto su quel microcosmo ricco di interesse che si muoveva attorno all'asilo B.B. legga il libro di Nicky Mariano e non rimarrà deluso.

Iblio Paolucci

## Controcannale

LA COMEDIA MERA DET... Si contrattano le due parti, e terminato il Mercato svenegato e diretto da Tino Buzzelli dal romanzo omonimo di Honoré de Balzac. Questo testo è qui stato riprodotto da Buzzelli, a tutto e si ripropone quindi, televisivamente in terza visione rispetto al romanzo originale. Bene? Ci sembra che sia proprio in questa ultima edizione che Buzzelli ha centrato il miglior risultato ottenuto dall'artista. Mercoledì una delle sue più affettuose e riuscite interpretazioni, non parliamo naturalmente, soltanto della recitazione che ancora ha assunto nei panni del protagonista Buzzelli, infatti, ha travolto il romanzo di Balzac in termini di « commedia dell'arte », costruito a vari personaggi come una sorta di « maschere » a ognuna delle quali è affidato un ruolo stereotipo eppoi particolarmente significativi (Giulio, in questo, anche da un punto di vista, ma che gli hanno consentito di ottenere sapienti risultati da

tutti gli attori e tutti, con una buona efficacia il ritmo del piccolo schermo). Con questa operazione apparentemente semplice, egli è riuscito infatti a dare un'interpretazione « storica » di questo commediante italiano, estraniandolo da una dimensione esclusivamente attorcata e a trasformarlo in un « cavaliere » talmente ancora oggi. Gli slanci brevis dell'attualità di Mercoledì, il suo evidente protagonismo e creatore di storia, assumono in tutti — ci sembra — la dimensione di un « ambiguo » critico su una classe incapace di intendere nella sua protettiva, presuntuosa e, infine, ridicola Buzzelli, in questo senso, modica e forse supera la polemica di Balzac, che è più legata all'attualità del suo tempo e si svolge — tutto sommato — all'interno stesso di quella classe sociale che vuole guidare. L'unico limite — che potrebbe tuttavia risultare qualche grave — è forse la difficoltà di intravedere il complesso discorso demistificante tentato da Buzzelli.

nel « caso che la forte caratterizzazione impressa su personaggi, il ritmo di balletto o di « commedia » che spesso assume il suo Mercato televisivo possono confondere il telespettatore avvertendo in un racconto che troppa spessa sciolta sulle spalle di una piacevolezza che può essere troppo gradevole o troppo facilmente assimilabile (rischio che forse è evitato soprattutto nel protagonista, interpretato dallo stesso Buzzelli, e nella gustosa caratterizzazione affidata alla figlia, Nicoletta Lanquasini). È un ultimo appunto, che non riguarda Buzzelli, ma il programma Rai: perché mai è stata la seconda puntata si è iniziata senza un suo minimo riassunto della prima? La struttura a puntate è cosa insopportabile quando, come nel caso di un testo « teatrale », è superflua; ma una volta che la si sia accettata non è comunque doverosa rispettarne certe regole? vice

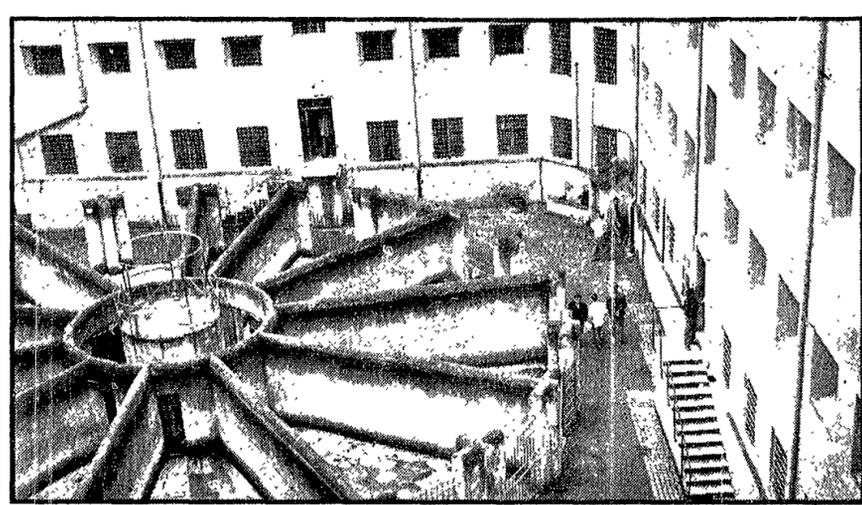
## Programmi Rai-Tv

<b>venerdì 3</b>	<b>Radio 1°</b>
<b>TV nazionale</b>	Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; Notte: ore 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
<b>TV secondo</b>	<b>Radio 2°</b>
9.30 Lezioni	Giornale radio: ore 7, 30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30.
12.30 Antologia di sapere	<b>Radio 3°</b>
13.00 L'Europa dall'estate	Ore 10: Concerto di apertura; 10.45: Musica o immagini; 11.15: Archivio del disco; 11.45: Musica Italiana d'oggi; 12.20: L'epoca del pianoforte; 12.45: Intervista; 14: Fuori repertorio; 14.30: Ritratto di autore; 17.45: Jazz oggi; 18: Notizie del tempo; 18.45: Piccolo pianista; 19.15: Concerto della sera; 20.15: L'adattamento nel mondo animale; 21: Il giornale del Terzo; 21.30: Le grandi « prime »; 22.25: Rivista delle riviste.
15.00 Replica dei programmi del mattino	
17.00 Lanterna magica	
17.30 Telegiornale	
17.45 La TV dei ragazzi	
18.45 Concerto	
19.15 Saperi	
19.45 Telegiornale sport, Cronache italiane	
20.30 Telegiornale	
21.00 TV 7	
22.00 Diario di un pazzo	
23.00 Telegiornale	



Enzo Sampò

## Una documentazione agghiacciante del sociologo Giuseppe Bolino e del medico Alfonso De Deo sulla vita carceraria. Il sesso nelle carceri italiane



Contrariamente a quanto prescrive l'articolo 27 della Costituzione (« Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato »), l'espiazione della pena conserva ancora in Italia il carattere meramente coattivo e affittivo tipico di una società autoritaria e repressiva e pesa in maniera diseducativa e difforme quasi rancorosa sul condannato. Le drammatiche rivolte dei detenuti scoppiate nella primavera del '69 hanno riprodotto il problema delle carceri italiane rette ancora da un regolamento che risale, praticamente, al 1881. Gli istituti di pena, come sono attualmente organizzati (basti pensare — regolamenti a parte — alle strutture edilizie borboniche se non addirittura medioevali ed alla improprietà del personale dirigente e di custodia), non solo non adempiono al compito di rieducazione del condannato, ma al contrario — con tutta una serie di vessazioni e di mortificazioni — contribuiscono ad acuire le ten-

## Il « Satyricon » di Zancanaro



Una piccola antologia della grafica di Tino Zancanaro viene presentata a Roma dalla Galleria della Trinità. Nella mostra figurano disegni e incisioni di varia data tra le quali hanno spiccato quelle del « ciclo di Brunella », alcune tavole per la Divina Commedia e le più recenti illustrazioni per « Satyricon » di Petronio con la Biblioteca Germanica di Roma e con la Pro Helvetia, raccoglie 198 opere di cui 62 provenienti dal Museo di Dusseldorf e le altre dalla collezione di Felix Klee, figlio dell'artista; 36 dipinti, 69 acquarelli, 83 disegni e 10 incisioni che presentano tutti le fasi dell'attività dell'artista, dal 1901 al 1940, dal periodo di formazione a Monaco a quello di insegnamento alla Bauhaus, fino all'ultimo trascorso a Berna.

## Sarà inaugurata il 16 aprile Mostra di Klee a Roma

Il 16 aprile sarà inaugurata nella Galleria Nazionale d'arte moderna, a Roma, una mostra dedicata al grande pittore svizzero Paul Klee (1879-1940). La mostra, organizzata in collaborazione con la Biblioteca Germanica di Roma e con la Pro Helvetia, raccoglie 198 opere di cui 62 provenienti dal Museo di Dusseldorf e le altre dalla collezione di Felix Klee, figlio dell'artista; 36 dipinti, 69 acquarelli, 83 disegni e 10 incisioni che presentano tutti le fasi dell'attività dell'artista, dal 1901 al 1940, dal periodo di formazione a Monaco a quello di insegnamento alla Bauhaus, fino all'ultimo trascorso a Berna.

Giuseppe Costanzo

## Itinerari turistici della ORBS

## Dalle città di Casimiro a Cracovia « Firenze Polacca »

L'antica capitale, elegante e ordinata, è un monumento affascinante di storia e di cultura - Da Radom, a Sandomierz, a Lesko, a Nowy Sacz, alla famosa stazione termale di Krzynca e al centro montano di Zakopane

Da Krzynca ci dirigiamo infine verso la più celebre stazione climatica montana del paese, Zakopane. Assai sconosciuta d'inverno per le modernissime attrezzature, essa è diventata oggi un grande centro di attrazione anche nella stagione estiva per le molte possibilità di escursioni nei boschi di un verde intensissimo. Zakopane è anche centro di stabilimenti termali.

Di grande interesse il museo etnografico dei monti Tatras, il trampolino olimpico che ricorda le Olimpiadi qui svoltesi nel 1965, il lago montano. Nel nostro viaggio non trascuriamo Wislitzka, città celebre per la sua miniera di sale, la più importante d'Europa, e per il museo minero unico al mondo, posto a 135 metri sotto terra, con stufette fatte di sale. Percorrendo questo primo itinerario, si formano dalla ORBS con direzione sud, a circa 400 chilometri da Varsavia, giungiamo infine nella più affascinante città polacca, Cracovia. Già capitale fino al 1596, detta la « Firenze polacca », Cracovia è un monumento di storia e di cultura, una città incantevole, una delle più belle d'Europa, ove tutto è elegante e ordinato, anche nelle piccole cose. Attorno alla città vecchia, quasi compressa in un anello di giardini lungo cinque chilometri e largo cento metri si entra, dopo avere attraversato questa cintura fiorita che la protegge, nella città vecchia dove si trovano la Piazza del Mercato, la più grande piazza di divale d'Europa al centro della quale si erge il palazzo con un stupendo portico gotico; la chiesa di Nostra Signora, di Santa Croce, di Sant'Anna (barocca), di Sant'Andrea, e quella dei domenicani e dei francescani l'Università che dopo quella di Praga è la più antica d'Europa. Sulla collina si trova il castello Wawel con la cappella di Sigismondo e la chiesa gotica di Santa Maria. Interessante anche la parte nuova della città, Nowa Huta, costruita dopo la guerra alla periferia industriale di Cracovia. Sulla via del ritorno a Varsavia ci fermiamo ancora a Lowicz, importante centro noto per il suo museo del folclore.

Il secondo, terzo e quarto itinerario proprio stoci dalla ORBS, l'ufficio turistico polacco che ci ha organizzato il viaggio (e che può essere raggiunto a Roma, in via Veneto 81) saranno oggetto di un prossimo articolo.